

La carica delle star

Da Hadid a Calatrava, in Italia scoppia la moda «grandi firme»

Da Paese ingessato a Eldorado dello Star System: con concorsi o incarichi diretti il gotha dell'architettura in cima ai desideri di investitori e sindaci

A cura di Mauro Salerno

L'ultima trovata è del sindaco di Salerno Vincenzo De Luca: affidare a Frank Gehry il progetto di un termovalorizzatore. L'inceneritore auspicato dal sindaco per contribuire all'emergenza rifiuti che attanaglia la Campania, potrebbe così portare la firma dell'autore del Guggenheim di Bilbao: un modo per far digerire un progetto "scomodo" ai cittadini oppure, come rivendica De Luca, «un'occasione in più per realizzare un'opera d'arte» e allungare la lista delle architetture firmate «funzionali all'obiettivo di inserire Salerno in un circuito internazionale di turismo culturale, come avvenuto proprio a Bilbao». Grazie a De Luca – che, va detto, ha impresso in tempi non sospetti una svolta verso l'architettura di qualità alla sua città, scegliendo spesso la strada dei concorsi – Salerno si è trasformata in una sorta di piccola Dubai del Mezzogiorno, dove a partire dal masterplan di **Oriol Bohigas** in questo momento lavorano a stretto contatto **Zaha Hadid**, **David Chipperfield**, **Jean Nouvel**, **Ricardo Bofill**, **Massimiliano Fuksas** e – Gehry a parte – sono in arrivo **Santiago Calatrava** (coinvolto in un project financing per il porto turistico di Arechi) e **Richard Rogers**, cui si vorrebbe affidare il nuovo stadio. L'esempio di De Luca, isolato fino a qualche anno fa, negli ultimi tempi sembra aver fatto scuola. Complici le grandi operazioni di trasformazione avviate in città come Milano o Roma – ma non solo – da Paese completamente ingessato, l'Italia si è trasformata in una sorta di nuova Mecca delle star dell'architettura internazionale. E non soltanto grazie alla conquista di contratti privati per incarico diretto. Con l'ultima vittoria a Reggio Calabria Zaha Hadid si è conquistata il titolo di regina dei waterfront del Sud (oltre a museo e centro polifunzionale sul chilometro più bello d'Italia è impegnata a Cagliari, per il Museo nuragico e a Salerno per la stazione marittima).

In Sardegna il governatore Renato Soru ha inaugurato una politica di rinnovamento che a partire dalla nuova sede della Regione, assegnata a **Rafael Moneo**, passa proprio per l'invito diretto rivolto a firme del calibro di **Rem Koolhaas**, **Gilles Clément**, **Mendez da Rocha**. **Chipperfield**, seguito da qualche polemica, è uscito vincitore dal concorso promosso dal Comune per la maxi-operazione di trasformazione del complesso ospedaliero di Santa Chiara a due passi da piazza dei Miracoli. Titolare di sei importanti progetti in giro per l'Italia, l'architetto inglese autore del padiglione Vele e Vents simbolo dell'ultima edizione dell'America's Cup di Valencia, è tra gli studi con maggiori interessi in Italia. Ma un calcolo approssimativo basta per posizionare **Norman Foster** in testa alla classifica dei progettisti dai cantieri più "ricchi" nel Belpaese. Il "grosso" viene dall'operazione Santa Giulia a Milano, progetto da 1,7 miliardi, in cui sono coinvolti anche studi italiani, ma dove Foster, oltre al masterplan si è riservato anche il ruolo di ideatore di centinaia di residenze di lusso. Non trascurabile anche il valore del futuro cantiere per la stazione Av di Firenze (350 milioni) e della sede di Giurisprudenza a Torino (70). Sull'ideale podio finirebbero anche Zaha Hadid – titolare di progetti per cantieri pubblici dal valore di circa 280 milioni, cui si aggiunge la partecipazione al progetto Citylife di Milano, dal valore complessivo stimato, anche in questo caso, in circa 1,7 miliardi – e il valenciano Santiago Calatrava (cantieri per 470 milioni un po' in tutta Italia, stesso importo di Chipperfield.).

«Sarebbe interessante – nota **Carlo Terpolilli**, titolare di **Ipostudio**, secondo dietro Chipperfield al concorso di Pisa – stilare una sorta di bilancia commerciale dell'architettura italiana. Scopriremmo che siamo in pesante perdita. Attenzione non mi riferisco a mostri sacri come Hadid, Nouvel o **Herzog & de Meuron**, parlo della pleora di architetti che ci ha invaso con architetture di qualità spesso non entusiasmante». Due anni fa, alcuni vecchi maestri come **Gregotti**, **Portoghesi**, **Purini** e **Monestiroli**, firmarono un appello in difesa dell'architettura italiana. Ma la nuova generazione di progettisti non si riconosce per nulla in quei toni. Nessuna obiezione di principio verso l'arrivo delle star straniere in Italia.

«La qualità – sottolinea **Maria Claudia Clemente di Labics** – non ha territorio. Nei concorsi dovrebbe vincere la qualità dei progetti non il nome dell'architetto: purtroppo questo non è sempre vero. Da fenomeno capace di innalzare la qualità delle architetture - aggiunge -, la caccia allo Star System si sta trasformando in una forma di marketing territoriale. Ma bisogna tener presente che a generare ricadute economiche sono i bei progetti, non i bei nomi». L'anno scorso Roma ha ospitato una mostra («Laboratorio Italia») sui progetti stranieri in Italia. «Il tema delle archistar – dice **Giovanni Leoni**, tra i curatori di quell'iniziativa – riguarda soprattutto i grandi concorsi: eventi mediaticamente molto rilevanti, ma molto meno impattanti sulla trasformazione reale del Paese. Nel frattempo abbiamo assistito a un significativo innalzamento della qualità dell'architettura italiana. Bisognerà però interrogarsi sul fatto che questi architetti non sono soltanto star mediatiche, ma anche professionisti dotati di strutture molto solide. Non sono però tantissimi - conclude - gli italiani che hanno capito che per emergere occorre dimostrare forza professionale».